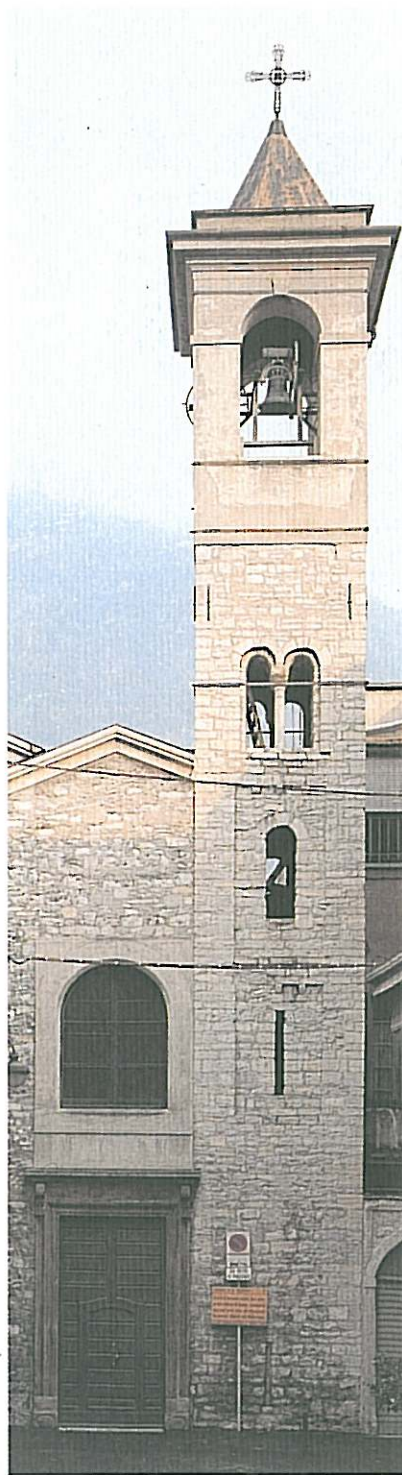


IL SANTO VESCOVO PROVINO e la sua chiesa in Como



Mario Longatti

Mario Longatti

**IL SANTO VESCOVO PROVINO
e la sua chiesa in Como**

Estratto da:
«Archivio storico della Diocesi di Como»,
Vol. 6 (1995)

In copertina:
La facciata della chiesa

1. *Provino o Probino*

Verso il 390 il primo vescovo di Como, Felice, accolse come suo coadiutore il sacerdote Provino (questo il nome tramandato dagli scrittori locali e recepito anche dai Bollandisti; però secondo la versione «filologica» più recente, accettata dal «Proprium» diocesano, è Probino) ⁽¹⁾; la leggenda medievale lo riteneva oriundo della Gallia transalpina (giocando sulla falsa etimologia Provinus - Provina, la medievale Pruvinum, centro della contea di Champagne, molto nota per le sue fiere anche in Lombardia, attualmente Provins) ⁽²⁾, venuto a Milano come discepolo di S. Ambrogio e da lui inviato a Como.

Non molto tempo dopo, l'8 ottobre di un anno imprecisato tra il 391 e il 400, moriva Felice e veniva sepolto nella prima chiesa della convalle di Como, dedicata ai martiri Carpoforo e compagni; gli succedette Provino, il quale fondò una seconda chiesa in zona più comoda (attuale via Anzani), dedicandola ai martiri Gervasio e Protasio, i corpi dei quali erano stati ritrovati nel 386 a Milano da Ambrogio (morto nel 397, forse con-

⁽¹⁾ P. GINI, *Probino in Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1968, vol. 10, coll. 1131/1132.

⁽²⁾ «Provinus natione Gallus, ex urbe Provina, audita sancti Ambrosii fama, Mediolanum venit»: *Officia propria dioeceseos Comensis*, Taurini 1937, Provins fu nel Medioevo (secc. XI/XIII) uno dei centri fieristici più importanti della Francia; vi avevano sede banchieri lombardi e vi si coniava una moneta, il «provisino», che ebbe largo corso in tutta l'Europa. Cfr. *Enciclopedia Italiana*, XXVIII Roma 1935, coll. 417/18.

temporaneamente a Felice) ⁽³⁾. In un anno non certo, ma verso il 420, secondo la tradizione verosimile, l'8 di marzo, morì anche Provino, e venne sepolto nella chiesa da lui fondata; gli succedette Amanzio, sacerdote di nobile stirpe (secondo la leggenda medievale, nipote dell'imperatore Teodosio II), il quale a sua volta fondò una chiesa nella convalle ⁽⁴⁾.

2. *Il corpo del santo*

Nell'XI secolo (probabilmente tra il 1013 e il 1096) la chiesa dei SS. Gervasio e Protasio diventò una dipendenza della Badia di S. Abbondio, sicuramente per concessione vescovile. Su questo non esiste alcun documento: ma i dati seguenti non permettono di dubitare che ciò sia avvenuto ⁽⁵⁾.

Secondo il Ballarini, che interpreta il Giovio, il vescovo Guido Grimoldi trasferì nel 1096 il corpo di S. Provino nella chiesa di S. Antonio abate entro le mura, allo scopo di sottrarre le reliquie agli insulti dei nemici di Como in tempo di guerra; ma questa è solo una pia leggenda, almeno come è proposta, dato che non si era in tempo di guerra, il luogo indicato non era allora entro le mura, il vescovo non aveva alcun interesse a fondare un centro alternativo a pochi passi dal palazzo vescovile e a pochi più dalla nuova cattedrale ⁽⁶⁾.

È verosimile invece che sia sorta, nel 1096 o poco più tardi, una chiesetta ad aula absidata, cui venne aggiunto un campanile a torre sull'angolo destro della facciata, col titolo di S. Antonio abate (o di S. Antonino martire, secondo un'ipotesi del Gianoncelli: in ambedue i casi la dedicazione sarebbe stata trasfe-

⁽³⁾ V. BARELLI, *Chiesa di S. Protaso nei sobborghi di Como creduta del IV secolo*, in R.A.Co. 25 (1884), pp. 8-19; V. BARELLI, *Nota completa dei frammenti... rinvenuti nella chiesa di S. Protaso in Como*, in R.A.Co. 26 (1884), pp. 15-21. M. DI SALVO, *La «vetustissima ecclesia» di S. Protaso in Como a cento anni dalla sua parziale demolizione*, in R.A.Co. 166 (1984), pp. 137-148.

⁽⁴⁾ F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300*, parte II, vol. I, Bergamo 1929, p. 280.
P. GINI, *Le origini del Cristianesimo in Como*, in *Diocesi di Como*, Brescia 1986, p. 24.

⁽⁵⁾ Nel 1195 già da molti anni S. Protaso era dipendenza di S. Abbondio: cfr. L. FASOLA, *Il monastero di S. Abbondio nel quadro istituzionale comasco della prima età comunale*, in *S. Abbondio lo spazio e il tempo*, Como 1984, p. 75.

⁽⁶⁾ B. GIOVIO, *Storia patria*, Como 1887, p. 180. F. BALLARINI, *Compendio delle croniche della città di Como*, Como 1619 (rist. an. Bologna 1968), p. 99. M. GIANONCELLI, *Como e la sua convalle*, Como 1975, pp. 48-49.



Pala di San Provino, olio su tela, attribuito a Pietro martire Buzzi 1635/40.

rita nel secolo XIII ad altra chiesa non molto lontana, nell'attuale via Rezzonico o in via Coloniola) (7).

Verso il 1250 la zona dell'attuale piazza Roma venne recintata dalle nuove mura urbane, anche in funzione delle nuove darsene, comunale e vescovile; nell'area c'era un feudo vescovile, che sarebbe durato per alcuni secoli, ma c'erano anche gli interessi della Badia di S. Abbondio, che doveva collegarsi, via lago, con la sua nave, ai possedimenti posti sulle rive del Lario, in Valtellina e in Valchiavenna (8).

Finalmente nel 1295 compare nelle «Rationes decimarum» la chiesa di S. Provino, dipendente dalla Badia di S. Abbondio, con un suo cappellano titolare, povero di dote e senza autonomia gestionale (9).

Il trasferimento in questo sito del corpo e del culto di S. Provino sarebbe da collocare sicuramente molto dopo il 1096, giacché addirittura nel 1208 il titolo di S. Provino non risultava ancora; in ogni caso la chiesa fu la dipendenza urbana di S. Abbondio, in una zona economicamente e «politicamente» importante nell'età comunale (10).

Se si accetta l'ipotesi dell'aggregazione a S. Abbondio nel secolo XI della chiesa e del fondo di S. Protasio, tutto può risultare chiaro: prima un vescovo concede una chiesa antica suburbana; poi un altro vescovo concede una piccola quota del feudo annesso al porto; infine un abate, qualche decennio dopo, trova il modo di «consacrare» la seconda concessione trasformando una chiesetta esistente in santuario di un vescovo legato alla Badia grazie alla prima concessione.

Bisogna pur dire che il culto di S. Provino, se non particolarmente diffuso nell'antica Diocesi, superò nel medioevo quello di tutti gli altri vescovi ascritti al catalogo dei Santi, ad ecce-

(7) La chiesa di S. Antonio (ricostruita nel Cinquecento più lontana dalle mura, a metà dell'attuale via Rezzonico) secondo la tradizione fu fondata dal vescovo Guglielmo Della Torre (morto nel 1226) con un ospedale annesso. Quella di S. Antonino, divenuta poi parrocchiale del borgo di S. Agostino, dovrebbe essere più antica (sec. XII?). Cfr. M. GIANONCELLI, *op. cit.*, pp. 49-51.

(8) A. GIUSSANI, *Un angolo storico della città di Como*, Como 1922, pp. 11-12. Sulla nave e le proprietà, cfr. R. PERELLI CIPPO, *Alle origini della proprietà fondiaria di S. Abbondio*, in *S. Abbondio lo spazio e il tempo*, Como 1984, pp. 117 segg.

(9) R. PERELLI CIPPO, *La diocesi di Como e la decima del 1295-98*, in *Studi di storia medioevale e di diplomatica*, Milano 1976, pp. 122, 163, 208: il cappellano era prete Benedetto.

(10) P.L. TATTI, *Annali sacri di Como*, deca II, Milano 1683, pp. 897-99: nella Bolla di Innocenzo III concessa all'Abbazia nel 1208 compare nell'elenco delle chiese dipendenti quella di S. Protasio ma non quella di S. Provino.

zione (naturalmente) del Patrono Abbondio: divenne infatti contitolare della collegiata di Agno e titolare della parrocchiale di Dazio in epoca bassomedioevale ⁽¹¹⁾.

3. *Vicende della chiesa*

Dal 1335 e sino al 1447 la chiesa venne compresa entro il recinto della cittadella viscontea ⁽¹²⁾.

In questo periodo un segno di attenzione particolare per quella risulta l'atto ufficiale, datato 21 febbraio 1382, con cui Oldrado, vescovo di Novara, con il consenso di Beltramo, vescovo di Como, concede ai fedeli che pregano nelle principali feste nella chiesa di S. Provino l'indulgenza di quaranta giorni ⁽¹³⁾.

Risulta che nel 1427 l'abate di S. Abbondio aveva ancora diritto pieno di «stazionare» a S. Provino nella festa patronale a spese del rettore o curato: era l'ultimo segno dell'antica giurisdizione ⁽¹⁴⁾.

4. *Il patronato laicale*

Poco più di vent'anni più tardi, il 12 aprile 1448, compaiono come patroni della chiesa i membri della famiglia patrizia de Orchi, già investiti di parte del feudo vescovile annesso al prato «dei liocchi» e al porto: essi presentano al vescovo prete Martino Campacci, che sin dall'anno precedente avevano nominato in rettore e beneficiario della chiesa, e che l'abate di S. Abbondio aveva rifiutato di confermare.

Il vescovo ordina che si rediga un editto, e che lo si affigga alla porta di S. Provino, e quindi il giorno 17 aprile dà la conferma e l'investitura chiesta al prete Campacci, che il giorno medesimo ne viene in possesso ⁽¹⁵⁾.

La famiglia de Orchi era di origine mercantile e nel Quattrocento si era già affermata nel ceto emergente che stava soppiantando la vecchia nobiltà medievale.

⁽¹¹⁾ Su Agno cfr. A. MAGGETTA, *S. Provino*, Agno 1961, pp.22 segg. Su Dazio cfr. G. LIBERA, *Cronistoria di Caspiano e dei paesi limitrofi*, Como 1926, pp.116-17.

⁽¹²⁾ M. GIANONCELLI, *La cittadella viscontea e i suoi rapporti coi principali monumenti del centro storico di Como*, R.A.Co. 156-157, (1976), pp.212 segg.

⁽¹³⁾ A.S.S.C., Archivio Aliati, busta 11, carta 15 (originale membranaceo).

⁽¹⁴⁾ P.L. TATTI, *Annali sacri di Como*, deca III, Milano 1734, p.338.

⁽¹⁵⁾ A. GIUSSANI, *Un angolo*, op. cit., p.26.

Nello stesso periodo confermarono il loro diritto acquisito con una lapide in marmo bianco, rettangolare oblunga, che stava «sotto l'involto dell'altare maggiore», poi nascosta dal pulpito e che infine oggi si vede murata sulla parete settentrionale nel cortile del palazzo vescovile: essa reca, con le varie abrasioni, i segni della piccola barbarie nostrana degli anni 1797/98, e sotto lo stemma annuncia in caratteri gotici lapidari: «A perpetuo ricordo. Questo è l'emblema dei nobili de Orchi, patroni di questa venerabile chiesa» (16).

Sempre la famiglia de Orchi commissionò la scrittura e la miniatura di un Messale patriarchino — comense destinato evidentemente alla chiesa di S. Provino, che ora è conservato nella Biblioteca Ambrosiana: il Marcora, che ne ha pubblicato l'esegesi liturgica, ne accetta la tradizionale datazione al 1401; ma il codice deve essere di parecchi decenni posteriore, sia per lo stile delle miniature (tra il tardogotico e il rinascimentale), sia per la presenza della Messa propria di S. Rocco (aggiunta, è vero, ma nel corpo del libro), sia per inconfutabili prove della committenza e della destinazione. È una fonte importante per la storia religiosa della città (17).

La nuova gestione della chiesa doveva proporsi anche il suo restauro edilizio, con l'appoggio dell'autorità diocesana; così il 2 marzo 1461 il vescovo Lazzaro Scarampi concedeva una indulgenza ai devoti che visitassero la chiesa nelle numerose feste elencate nella bolla e che facessero offerte per i restauri (18).

Ancora, il 2 giugno 1489 il vescovo Antonio Trivulzio concedeva una indulgenza per i devoti frequentatori della chiesa di S. Provino in numerosissime feste ed occasioni, di 40 giorni per ogni volta, purché donassero offerte per aiutare l'avviato restauro della chiesa.

Tutto questo ha un notevole significato; l'abate di S. Abbondio era ormai esautorato e il vescovo delegava a dei suoi vassalli il patronato della chiesa, aiutandoli con atti ufficiali (19).

I lavori di restauro e di ampliamento, che abbiamo visti già cominciati nel 1489, furono compiuti entro i primissimi anni

(16) A. GIUSSANI, *Un angolo*, op. cit., p. 32. A.S.D.C., *Visite pastorali*, cart. 27, p. 337 (anno 1598). G. CERUTI «L'Ordine», 8 marzo 1910.

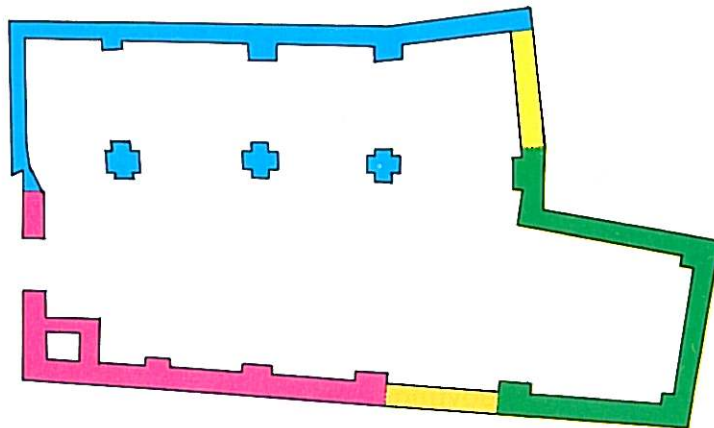
(17) C. MARCORA, *Esegesi liturgica del Messale patriarchino della Biblioteca Ambrosiana*, in PSSC 45 (1977), pp. 115-140. Il Marcora, pur notando l'importanza primaria data al culto liturgico di S. Provino dal redattore del libro, non è arrivato a «localizzarlo» né a identificare lo stemma de Orchi del f. 13 r.

(18) A.S.S.C., Archivio Aliati, busta 11, carta 17 (originale membranaceo).

(19) A.S.S.C., Archivio Aliati, busta 11, carta 18 (originale membranaceo).



La navata principale.



- Romanico sec. XI-XII
- Tardogotico sec. metà XV
- Epoca rinascimentale inizio sec. XVI
- Barocco
- Tardobarocco sec. XVIII

del Cinquecento; condizionarono pesantemente la fabbrica le proprietà confinanti ma soprattutto il vicolo corrente lungo il fianco meridionale sino alle mura e alla piccola «porta di ferro» che doveva essere ancora in funzione. Della chiesa romanica rimasero il campanile, la parte inferiore della facciata e la parete destra; vennero aggiunte a sinistra quattro campate coperte da volta a crociera a sesto acuto (in origine, forse, come seconda navata, poi come serie di cappelle) e, demolite la vecchia abside e parte della casa del Curato, un presbiterio rettangolare. Ne risultò una icnografia paradossalmente asimmetrica, unica nel suo genere a Como.

Al termine dei lavori, il 7 gennaio 1504, Matteo dell'Olmo, vescovo titolare di Laodicea e suffraganeo del cardinal Antonio Trivulzio, vescovo di Como, effettuò la ricognizione del corpo di S. Provino, consacrò il nuovo altare maggiore e l'intera chiesa rinnovata ⁽²⁰⁾.

Di ciò faceva memoria una lunga iscrizione latina alla base dell'ancona «tutta di pietra con figure et altri ornamenti di basso rilievo colorite et indorate» posta sull'altare citato; un frammento notevole dell'iscrizione fu visto dal Giussani ⁽²¹⁾, mentre una delle «figure» potrebbe essere il piccolo S. Rocco (della seconda campata).

Questo altare, posto quasi al centro del presbiterio, durò sino al 1600.

5. *La confraternita*

Proprio al tempo dell'ampliamento della chiesa, si formò in essa una confraternita laicale sotto il titolo di S. Rocco e le venne assegnata una cappella, cioè la quarta campata della navata aggiunta a sinistra, certamente perché aveva contribuito ai lavori. Non si può escludere che le preesistesse o coesistesse una «schola» di S. Marta, con sede o cappella nella prima campata a sinistra della facciata: il vescovo Ninguarda vi trovò un altare intitolato appunto alla Santa ma non parla di «pia unione» o simile; però trovo che dovunque nel Comasco, tra Quattrocento e Seicento, il culto della Santa comportava la presenza di Confraternite ⁽²²⁾.

Verso il 1530 la Confraternita di S. Rocco commissionò ad

⁽²⁰⁾ Q. LUCINI PASSALACQUA, *Quattro lettere storiche*, Como 1620, pp. 17-19.

⁽²¹⁾ A. GIUSSANI, *Un angolo*, op. cit., pp. 21-22.

⁽²²⁾ F. NINGUARDA, *Atti della visita pastorale...*, vol. I, Como 1892, p. 30.

un pittore molto vicino a Bernardino Luini, se non proprio allo stesso maestro, una pala d'altare per la propria cappella: un quadro centrale esibente la Beata Vergine in trono col Bambin Gesù, tra i Santi Rocco e Sebastiano; nella predella gli Apostoli, con Cristo al centro, a mezzo busto; nella cimasa il Divin padre tra l'Angelo nunziante e la Vergine; sono documentate anche due ante dipinte su tela, con S. Provino e S. Martino, a complemento dell'«ancona grande dorata» (23).

Non si può dire con sicurezza dove sia finita nella seconda metà del Settecento; si sa però che una tavola straordinariamente coincidente col quadro centrale della pala di S. Provino, e di sicura attribuzione luinesca, entrò a far parte in quell'epoca delle Collezioni Granducali di Weimar (24); successivamente la tavola passò alla Collezione J. Bôler di Monaco di Baviera e da ultimo al «The John and Mable Ringling Museum» di Sarasota, Florida, U.S.A. (25).

Nessun indizio invece sulla destinazione delle parti minori dell'ancora (predella, cimasa e ante).

Nell'anno 1549 (20 maggio) si accese una causa tra la Confraternita di S. Rocco in S. Provino e quella stabilita nella chiesa omonima nel borgo di S. Protaso o di sopra, per questioni di onore e di precedenza nelle funzioni solenni cittadine: dagli allegati risulta più antica e più nobile quella insediata in S. Provino, che dovette risultare vincente (26).

Verso il 1570 il pittore comasco Francesco Guaita detto Ochino dipinse un cospicuo affresco in un locale sopra la prima campata di sinistra, che evidentemente era un oratorio ad uso della Confraternita (attualmente esso è un ripostiglio e l'affresco, strappato, è conservato attualmente in un altro locale, in attesa di essere ricollocato in chiesa).

Raffigura la Beata Vergine al centro, col Figlio, attorniata dai Santi Sebastiano, Rocco, Fermo e Provino; fu offerto da un

(23) A.S.D.C., *Visite pastorali*, cart. 36, p.289 (5 aprile 1632); Bonesana, cart. 77, (1703).

(24) Dell'incremento di queste si occupava, nel corso dei suoi viaggi in Italia, W. Goethe, grande estimatore di quegli artisti che a lui potevano sembrare diretti seguaci di Leonardo; ed egli sicuramente venne in Italia settentrionale all'epoca delle prime soppressioni di confraternite e corporazioni religiose, quale quella di S. Rocco in S. Provino.

(25) A. OTTINO DELLA CHIESA, *Bernardino Luini*, Novara 1956, p.135 e tav. 133.

(26) A.S.M., F. Rel., Ammin., Confrat., Como, S. Rocco in S. Provino, cart. 1345: 1549, 30 maggio, atto rogato da Luigi Raimondi. Segnalatomi, con altri, dall'amico prof. A. Rovi, che cordialmente ringrazio.

membro della famiglia Salice (Abbondio, forse parente di prete Bernardino, che per alcuni anni figurò come Curato della chiesa) come testimoniano lo stemma e la scritta ⁽²⁷⁾.

Segno indubbio di prestigio della Confraternita e di regolarità nell'applicazione dei dettami controriformistici fu la sua aggregazione all'Arciconfraternita omonima di Roma (con sede in via Ripetta) e la conseguente pubblicazione di un libretto (in Como, per i tipi di Girolamo Frova, 1588) con «Gratie et indulgentie» concesse alla Società madre e di conseguenza passate a quella comasca ⁽²⁸⁾.

6. *Vicende della parrocchia*

La cura d'anime in S. Provino fu formalizzata più tardi che nelle altre rettorie della città murata, e la parrocchia fu sempre minuscola, limitata a E dalle mura urbiche, a N dal lago, a W dal vicolo perpendicolare all'attuale via Bianchi Giovini e poi da una linea segmentata che, escludendo il palazzo vescovile, comprendeva però alcune case del lato occidentale di via Rodari, col lato S sull'attuale piazza Verdi; al tempo della visita pastorale Ninguarda aveva in tutto 48 fuochi e 233 anime ⁽²⁹⁾.

La nomina del Curato spettava per diritto di patronato alla famiglia de Orchi, salva conferma spettante all'Abate commendatario di S. Abbondio (fatto praticamente automatico): così avvenne quando il 9 novembre 1591, morto prete Galeazzo Quadrio, i consorti de Orchi nominarono prete Claudio Olgiati, e lo presentarono all'Abate Marco Gallio per la conferma, che regolarmente fu accordata; così il 3 settembre 1611, morto Claudio Olgiati, i compatroni de Orchi elessero Giov. Paolo Buzzi, che venne confermato dall'Abate Gallio.

Ma pochi anni più tardi la conferma venne riservata al vescovo ⁽³⁰⁾.

7. *Il nuovo altare maggiore*

L'anno 1600 si decise di trasportare l'altare maggiore dal

⁽²⁷⁾ A. GIUSSANI, *op. cit.*, p. 34; il dipinto misura circa m. 3 × 1,70; sul pittore cfr. S. MONTI, *Storia e arte della diocesi di Como*, Como 1902, pp. 80-81 e 349.

⁽²⁸⁾ *Delle gratie et indulgentie, facolta, et privilegi concessi da molti Romani Pontefici...* In Como, per H. Frova, 1588.

⁽²⁹⁾ F. NINGUARDA, *op. cit.*, vol. I, p. 29.

⁽³⁰⁾ A. GIUSSANI, *op. cit.*, pp. 27-28.



La cappella dell'angelo custode.

centro al muro terminale del presbiterio, per le nuove esigenze di culto: «in quello non vi si poteva comodamente celebrare, e particolarmente cantar messa parata».

Il vescovo incaricò il suo vicario generale di togliere le ossa del Santo dal vecchio avello e di chiuderle in una cassa di legno sigillata, conservata in un armadio della sagrestia, secondo la prassi dell'epoca.

Solo nel 1618 le reliquie furono ricollocate sotto la mensa dell'altare: ciò avvenne nel contesto di una solennissima celebrazione indetta dal vescovo Archinti che coinvolse nel mese di giugno tutta la città. Assieme all'urna di S. Provino furono tralate in Cattedrale, portate processionalmente per le contrade e infine collocate nei propri altari quelle delle SS. Liberata e Faustina, di S. Giuliana e dei SS. Proto e Giacinto. Ne scrisse una interessante ma pletorica relazione il can. Quintilio Lucini Passalacqua nella prima delle sue «Quattro lettere storiche»⁽³¹⁾.

Il 1° giugno il vescovo Archinti effettuò la ricognizione canonica del corpo del Santo; il 5 la cassa sigillata, insieme con quelle degli altri cinque Santi, venne portata in Duomo e, dopo solenne Pontificale e grandiosa processione, riportata nella sua chiesa; infine venne collocata sotto la mensa del nuovo altare maggiore, che venne consacrato dallo stesso vescovo Archinti il 29 luglio⁽³²⁾.

La grande pala dell'altare, attribuita da molti al Morazzone, venne dipinta sicuramente dopo il 1632 e prima del 1668, come risulta chiaramente dagli atti delle visite pastorali⁽³³⁾: il pittore varesino era allora stramorto.

Un anonimo intenditore comasco del primo Settecento assegna il dipinto a un Pietro Martire Buzzi detto «il San Provino»: misterioso, dacché non compare in alcun altro documento, mentre la famiglia Buzzi era ben presente in città e anche nella minuscola parrocchia.

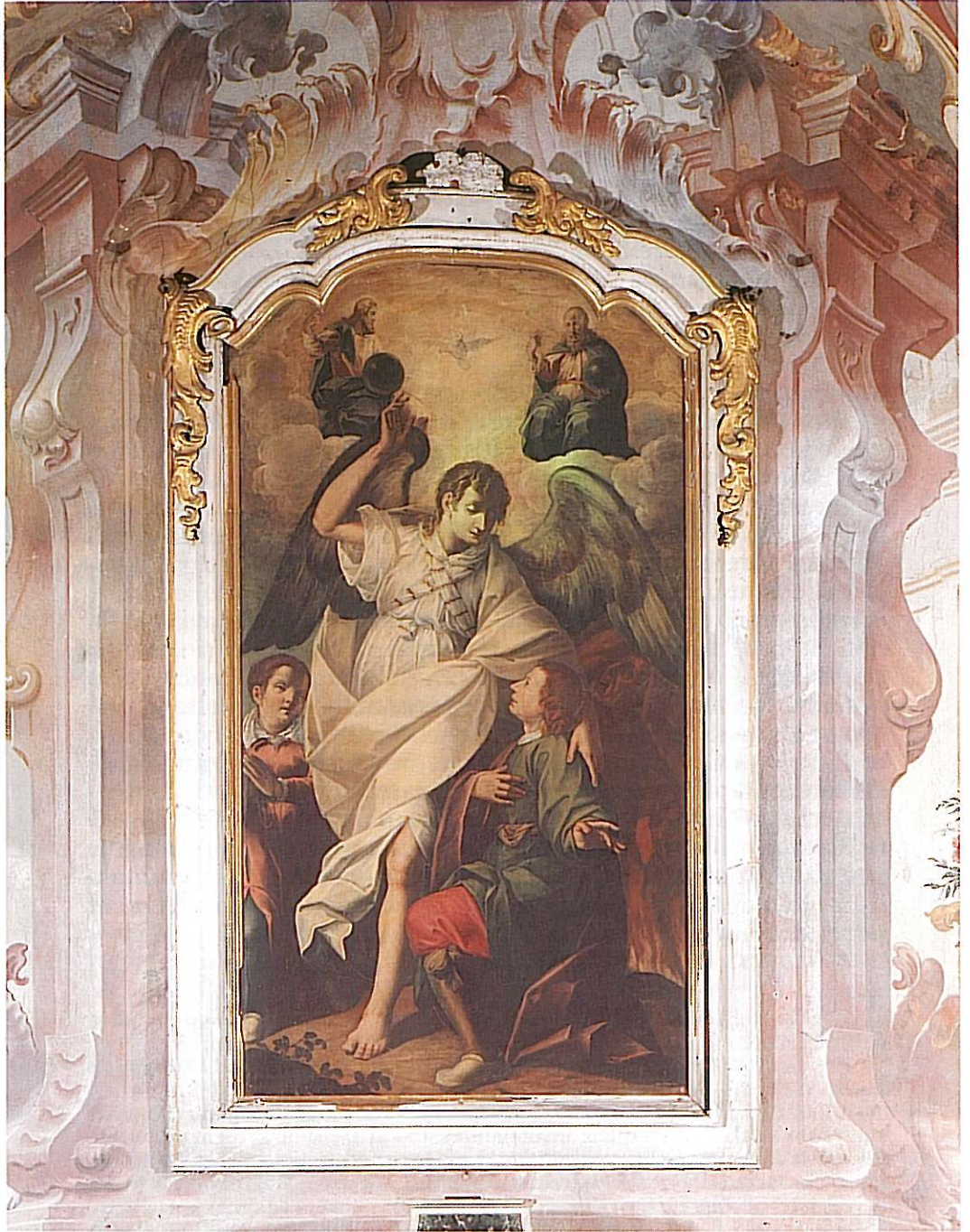
Allo stesso pittore vengono genericamente⁽³⁴⁾ attribuiti gli affreschi delle cappelle laterali, che sono però evidentemente di mani diverse, e risalgono comunque agli anni tra il 1620 e il

⁽³¹⁾ Q. LUCINI PASSALACQUA, *op. cit.*: quasi tutta la prima lettera.

⁽³²⁾ Q. LUCINI PASSALACQUA, *op. cit.*, p. 316.

⁽³³⁾ A.S.D.C., Visite pastorali, cart. 36, atto cit. in nota 23.

⁽³⁴⁾ B.C.C., MS. segn. 4.4.4., Miscellanea storica Odescalchi, sec. XVII ex./XVIII in.: è attendibile e bene informato: la pala maggiore e gli affreschi al «San Provino», la pala di S. Rocco è data al Luini e il gonfalone della confraternita a G. Pietro Gnocchi. La pala dell'Angelo Custode non è attribuita.



Pala dell'angelo custode, olio su tela, di autore sconosciuto, posteriore al 1630.

1640, quando venne completata la decorazione a medaglioni e stucchi nelle volte e nei sottarchi, modificando quindi e mascherando le crociere a sesto acuto.

8. *Le altre confraternite*

Nel 1623 ebbe origine una seconda confraternita, quella dell'Angelo custode, che avrebbe poi occupato con la sua cappella la terza campata della navata minore ⁽³⁵⁾.

Vent'anni più tardi compare un terzo gruppo associato, col titolo dei Sette Dolori di M. Vergine; questi confratelli chiedevano nel 1643 ai patroni de Orchi e ne ottenevano il permesso di erigere in chiesa un altare posticcio (cioè non in muratura) alla Beata Vergine dei dolori ⁽³⁶⁾.

Nel 1705 le due Confraternite di S. Rocco e dell'Angelo Custode si accordarono per far costruire un organo ad uso comune. La struttura venne addossata su cantoria alla prima campata laterale che, completamente murata, serviva già da sacrestia. La cassa dello strumento sporgeva poco dal muro e sopra l'arcone a sesto acuto nel quale era contenuta la parte maggiore dello strumento; oggi non ne rimane più traccia ⁽³⁷⁾.

Alla metà del Settecento la Confraternita più antica, quella di S. Rocco, e quella della Beata Vergine Addolorata si unirono sin quasi a fondersi; nel 1746 alla seconda venne concesso in precario dalla prima l'uso della sacrestia presso l'altare dell'Angelo Custode, e nel 1756 la Confraternita di S. Rocco, stante la stretta dipendenza, stabilì che per essere confratelli dell'Addolorata occorreva essere «confratelli di cappa» di S. Rocco ⁽³⁸⁾.

Così pochi anni dopo, nel 1762, i patroni de Orchi accordarono alla Confraternita dei SS. Rocco e Martino (tale risultava il titolo dopo l'aggregazione all'Arciconfraternita romana) il permesso di ricostruire in muratura l'altare della Beata Vergi-

⁽³⁵⁾ Già nel 1632 (atto di visita cit. in nota 33); l'inizio o erezione canonica nel 1623 risulta in A.S.D.C., Visite pastorali, cart. 77, fasc. 3, p. 393.

⁽³⁶⁾ G. CERUTI, *Recenti scoperte nella chiesa di S. Provino*, «L'Ordine» 22 marzo 1911.

⁽³⁷⁾ A.S.M., F. Rel., Ammin., cart. segnalata in nota 26. L'organo rimase al suo posto (malandato e quasi insuonabile) sino al 1971: non fu smontato ma demolito. Attualmente è irreperibile. Aveva le caratteristiche del «positivo da muro» barocco (cinque file di fondi e ripienino, quattro mezze file nei soprani dei registri di colore, contrabbassi e ottave per la corta pedaliera).

⁽³⁸⁾ A.S.M., F. Rel., Ammin., cart. segnalata in nota 26: atti del 6 marzo 1746 e del 27 maggio 1756, notaio Giulio Sessa.

ne dei Dolori, sul lato destro della navata principale. L'anno seguente si realizzò in marmi misti questo altare, entro un leggero vaso e con nicchia centrale sporgente sul vicolo; in alto una lapidina in marmo nero ricorda ancora la Confraternita di S. Rocco e la data di erezione; il titolo dell'altare (Addolorata) è ricordato nel paliotto marmoreo intarsiato, col simbolo del cuore trafitto ⁽³⁹⁾.

Nel 1785 venne soppressa dall'autorità statale la Confraternita di S. Rocco (e fu la prima di una numerosa serie); forse il provvedimento non venne esteso alle altre due dell'Angelo Custode e dell'Addolorata ⁽⁴⁰⁾.

A conferma di un certo prestigio della chiesa e della parrocchia, il 20 febbraio 1747 Papa Benedetto XIII concesse l'indulgenza plenaria alle solite condizioni, per sette anni, ai devoti visitatori della chiesa di S. Provino nella Domenica delle Palme. E poco dopo (prima del 1758) il vescovo Neuroni concedeva il titolo e le insegne di priore al curato, che era dal 1749 don Giuseppe Da Ponte, Cancelliere della Curia vescovile ⁽⁴¹⁾.

Nel pieno delle riforme giuseppiane però la parrocchia di S. Provino (con quelle di S. Giacomo, S. Nazaro, S. Benedetto e S. Sisto) venne soppressa; rimase il beneficio col titolo priorale di patronato de Orchi e la chiesa rimase aperta al culto come succursale della Cattedrale; nello stesso 1788 vennero evacuati i resti umani dai dodici sepolcri situati sotto il pavimento della chiesa e vennero seppelliti in una fossa comune fuori le mura, nel sagrato di S. Giuliano ⁽⁴²⁾.

Nella vecchia casa parrocchiale venne ad abitare l'Arciprete del Cattedrale don Stoppani, che nel 1791 (insieme con i confinanti signori Parravicini) ottenne la chiusura del vicolo adiacente al lato destro della chiesa (definitivamente privatizzato col portale in pietra datato 1820) ⁽⁴³⁾.

I predetti nobili signori Parravicini, proprietari della grande casa adiacente al di là del vicolo, già nel 1775 avevano otte-

⁽³⁹⁾ G. CERUTI, *art. cit.* in nota 36.

⁽⁴⁰⁾ La data si deduce dagli ultimi atti reperibili nel faldone segnalato in nota 26; ma secondo un ms. Raimondi coevo (B.C.C. segn. 2.3.12) la confraternita fu soppressa il 30.XII.1774.

⁽⁴¹⁾ Cfr. *Ecclesiae collegiatae, praepositurales, parochiales, ... dioecesis Comensis*, Como 1758, p. 25. Il Priore Da Ponte (o Del Ponte) fu anche notaio, con sede in Como, dal 1732 al 1770. A.S.Co., A.N., cart. da 3762 a 3776.

⁽⁴²⁾ A.S.Co., A.S.C., Carte sciolte, fasc. 193-135 (p. 204)

⁽⁴³⁾ A.S.Co., A.S.C., Carte sciolte, fasc. 147-277 (p. 149).

nuto di aprire una tribuna sulla chiesa (in alto a destra entrando: esisteva ancora nel 1911) scavalcando il vicolo con la struttura muraria a volta ancora esistente: ciò fu concesso dai patroni de Orchi in via precaria, dietro esborso di una certa somma per la manutenzione della chiesa ⁽⁴⁴⁾.

9. *Gli ultimi due secoli*

Dalla soppressa chiesa di S. Stefano nella Canonica del Duomo pervenne il Crocifisso attualmente venerato sull'ultimo altare di sinistra (già di S. Rocco), pregevole statua lignea quattrocentesca: fu esposto solennemente per la prima volta nel 1797 ⁽⁴⁵⁾.

L'anno seguente un altare in marmo della chiesa di S. Giacomo venne acquistato e messo in opera in S. Provino, al posto di un altare di legno; non ne fu però montata l'ancona, forse troppo alta; nel 1799 i padri oratoriani rientrati in S. Giacomo la reclamarono, ma invano ⁽⁴⁶⁾.

Nel 1836 per ordine del vescovo Romanò (che attuò una ricognizione ufficiale del corpo il 25 maggio) fu realizzata un'urna in marmo formante la mensa dell'altare e atta a custodire più sicuramente e decorosamente i resti del santo ⁽⁴⁷⁾.

Nel 1933 quest'urna fu trasportata nel santuario dell'Annunciata, dove fu sistemata come mensa di un altare laterale, mentre il corpo di S. Provino fu collocato in un'urna metallica con vetrate, con simulacro vestito a coprire le ossa, secondo gli ordini del vescovo Macchi, che procedette all'ultima ricognizione canonica.

Nell'Ottocento la chiesa diminuì assai d'importanza e «per l'antichità si trovava ridotta in condizione di notevole deperimento» ⁽⁴⁸⁾; l'unico intervento di rilievo fu la fusione e la posa delle tre attuali campane, nel 1840.

La famiglia de Orchi non aveva più la possibilità o la volontà di mantenere il tradizionale decoro della «sua» chiesa; alla fine, il 28 luglio 1908, la famiglia rinunciò al giuspatronato e a ogni altro diritto sulla chiesa e sul beneficio di S. Provino a fa-

⁽⁴⁴⁾ G. CERUTI, *art. cit.* in nota 36.

⁽⁴⁵⁾ A.S.Co., A.S.C., carte sciolte, n. 339, 19 (p. 395).

⁽⁴⁶⁾ A.S.Co., A.S.C., carte sciolte, n. 334, 9 (p. 387).

⁽⁴⁷⁾ A. GIUSSANI, *op. cit.*, pp. 23-24. V. BARELLI, *Cenni storici sulla Cattedrale e sulle altre chiese di Como*, Como 1860, p. 7.

⁽⁴⁸⁾ A. GIUSSANI, *op. cit.*, p. 30.

vore della Fabbriceria della Cattedrale, cui riconobbe la proprietà della chiesa, coi locali annessi e le rendite⁽⁴⁹⁾.

Allora cominciarono notevoli lavori di restauro, a cura e spese di Pasquale Perlasca fabbriciere del Duomo, e dopo la sua morte del nipote ed erede cav. Giulio Ferrario: «vennero rifatti i pavimenti, intonacate le pareti, decorate le volte, dipinta la facciata ed eseguiti tutti i lavori necessari per restituire la chiesa alle migliori condizioni richieste dalla religione e dall'arte»⁽⁵⁰⁾.

I lavori terminarono nel 1911 ed il Perlasca venne ricordato in una lapide in marmo (ora scomparsa).

Tra il 1939 e il '40 si ereditò dalla demolita S. Nazaro la pia unione della Beata Vergine del Carmine, colla relativa statua, che fu collocata sull'altare di destra al posto dell'Addolorata.

Negli anni 1971 e '72, dopo un lungo periodo di quasi completa dimenticanza, si effettuarono nuovi restauri a tutta la chiesa, promossi dal Prevosto mons. Frigerio e diretti dall'arch. Lucini: furono eliminate la sacrestia maggiore e la cantoria con l'organo; furono riscoperti vari affreschi, scrostati campanile e facciata, eliminata la balaustra del presbiterio, cancellate le decorazioni sulla volta della navata principale e del presbiterio⁽⁵⁰⁾.

LO STATO ATTUALE DELLA CHIESA

Facciata e campanile

Dopo lo scrostamento di vent'anni or sono, è possibile (anche se non facile, dato l'abbondante letto di malta cementizia) leggere un po' la storia della chiesa e dei suoi sopralzi; prima si vedeva solo una quasi decorosa veste giallina con decorazioni a grisaglia risalente ai primi anni del '900.

La prima fase, a falda unica, rivela una sola navata molto più stretta dell'attuale centrale e molto più bassa (ma il suo pavimento era circa di un metro e mezzo sotto il piano attuale): l'epoca è quella romanica, fine del sec. XI o inizio del XII.

La seconda fase mostra un limitato allargamento in bei con-

⁽⁴⁹⁾ A. GIUSSANI, *op. cit.*, p. 30-31.

⁽⁵⁰⁾ M. LONGATTI, *Ritrovato nella chiesa di S. Provino un ciclo di affreschi*, «Corriere della Provincia», 22/02/72.

ci di pietra ed un consistente sopralzo, sempre con falda unica rivolta alla torre campanaria: potrebbe essere di epoca tardo-romanica (sec. XIII).

La terza fase è solo un sopralzo ed un consolidamento delle strutture ormai collegate; potrebbe essere riferito all'ampliamento tardoquattrocentesco già notato nella prima parte di questo lavoro.

L'ultimo intervento, ad uso utilitario, ha modificato le falde del tetto in funzione dei solai della casa ex parrocchiale, ed è ben visibile sul timpano della facciata sulla sinistra.

La torre campanaria, chiaramente romanica e coeva o poco posteriore al primo impianto della chiesa, presenta la normale impostazione a tre specchiature e a piramide rovescia (feritoia, monofora, bifora) del sec. XII; strana è la presenza, al posto degli archetti, di pure mensoline o peducci reggimensola, frequenti in altre regioni d'Italia (Umbria, Abruzzo); per il resto la struttura sembra databile all'epoca più evoluta del romanico lombardo.

Il sopralzo (cella campanaria e cuspide con copertura in parte metallica) è di epoca seicentesca.

Fianco destro

La parete esterna corrispondente alle prime tre campate, parzialmente intonacata, permette di intravedere tre finestre monofore di età romanica con bel contorno lapideo e strombatura, a poca altezza dal suolo attuale. Si indovina una muratura in pietra a conci regolari, che si interrompe alla quarta campata. Interessanti le strutture architettoniche tardomedievali e barocche del vicolo otturato.

Navata principale

Coperta da volta a botte ribassata e unghiata, con archi trasversali poco rilevati; attualmente è priva di particolari decorazioni, essendo state cancellate quelle realizzate nei lavori del 1911 (forse in luogo di affreschi preesistenti).

Le due lapidi un tempo affisse presso il campanile sono ora conservate altrove. Sulla parete destra sono appese due tele ovali settecentesche provenienti da S. Giacomo, piuttosto deperite.

Nella quarta campata, entro nicchione leggermente svasato, sta l'altare marmoreo della Madonna, in origine col titolo dell'Addolorata, ora con quello del Carmine, in marmi misti.

La struttura settecentesca più che decorosa, che sconfinava nell'ex vicolo adiacente, è stata privata del basamento e dei gradini; ospita nella nicchia al centro la statua lignea della Madonna, seicentesca, molto venerata ancor oggi e proveniente dalla soppressa chiesa di S. Nazaro.

Presbiterio

Arco trionfale, non in asse con la navata, mediocrementemente ornato con stucchi e medaglioni nel sottarco; il vano rettangolare è praticamente spoglio; sulla parete sinistra, appesa da circa 20 anni, una tela di G. Paolo Recchi, Martirio di S. Giacomo maggiore apostolo, già pala d'altare nella chiesa dal titolo omonimo (1650 circa).

L'altare, in muratura stuccata e dipinta con elementi marmorei, fu sistemato nel primo Ottocento; al centro ha una grande pala a olio su tela raffigurante il S. patrono benedicente circondato da angioletti: attribuita senza fondamento al Morazzone, risale agli anni 1635/40 e forse va assegnata ad un misterioso Pietro Martire Buzzi comasco; risulta piuttosto deteriorata per l'umidità.

Sotto la mensa è visibile l'urna con le reliquie di S. Provino, realizzata nel 1933.

Lato sinistro della navata centrale

Quattro arcate si aprono su di esso: la prima, a sesto acuto, che avanza oltre la linea di facciata, è stata riaperta nel 1971/72; la seconda, già a sesto acuto, è stata corretta nel Seicento (come tutta la campata) col rialzo del piano d'imposta, per farla sembrare a tutto sesto; la terza è a tutto sesto (come tutta la campata) ed è stata quindi del tutto rifatta nel Seicento; la quarta è stata allargata nello stesso secolo (risulta quindi a sesto ribassato) in un collo spostamento della parete Est, per tentare un ampliamento; sulla parete Nord si vedono bene peducci ed attacchi della volta a crociera di età gotica mascherata dall'attuale barocca.

Sul frontale della prima campata un affresco, con qualche lacuna, presenta due angeli musicanti ai lati d'una finta finestra, con viola da gamba e viola; sotto, altri quattro angeli musici. Nessuna traccia rimane (dal 1971) del fonte battesimale e della cantoria con l'organo.

Nella lunetta sul frontale della seconda campata sono affrescati il sogno di Giuseppe, con l'angelo, sulla destra, e Maria al

lavoro in casa, sulla sinistra; sotto, nei pennacchi, due profeti; nella serraglia dell'arco, lo stemma de Orchi.

Frontale della terza campata: nella lunetta, scena di battaglia, affresco gravemente lacunoso a destra, in modo che non si può stabilire quale apparizione straordinaria terrorizzi cavalli e cavalieri. Nei pennacchi sottostanti si vedono due angeli, piuttosto rovinati.

Frontale della quarta campata: nella lunetta, S. Rocco si presenta in un palazzo davanti al gran letto a baldacchino di un personaggio; la scena è lacunosa, ma si tratta sicuramente della guarigione del cardinale; nei pennacchi, due figure quasi illeggibili.

Gli affreschi sin qui descritti, scoperti durante i lavori del 1971 e accuratamente restaurati (senza integrazioni) da Conconi, sono opere della prima metà del Seicento di un certo pregio, in alcuni punti molto notevole.

Navata laterale

La prima campata fino al Seicento era cappella di S. Marta; il vescovo Archinti (1599) ordinò l'eliminazione dell'altare; pochi decenni dopo vi fu ricavata la nuova sacrestia; nel 1971 vennero demolite le due pareti divisorie.

Nel locale sopra questa campata stava l'affresco del 1570 strappato e custodito in un locale della Canonica.

Vi sono esposte due tele seicentesche di un certo pregio, depositi della Fabbrica del Duomo: S. Francesco che venera la Beata Vergine, con altri due Santi; e un Presepio o adorazione dei pastori, quadro di forma oblunga e di vaga ispirazione caravaggesca.

Nella seconda campata, già cappella della Madonna, ora di S. Rocco, alla parete, una nicchia al centro dell'altarino contiene una statua lignea di S. Rocco cinque-seicentesca; a destra un rilievo in pietra di soggetto analogo e a sinistra l'affresco simmetrico con S. Giovanni vescovo di Como; nei tre sottarchi, rosoncini in stucco e candelabra a festoni affrescati.

Volta a crociera con medaglioni affrescati contornati da stucchi: al centro, Maria assunta in cielo; nelle vele, Natività di Maria, Presentazione al Tempio, Sposalizio, Annunciazione, dipinti da un pittore del primo Seicento lombardo di qualità non particolarmente alta, anche se sempre decoroso.

Nella terza campata, cappella dell'Angelo Custode, già di S. Pietro, alla parete, altare settecentesco parte in marmo, parte

in muratura e stucco lucido (mensa recente in graniglia); bella pala incorniciata (olio su tela): l'Angelo Custode protegge un giovinetto e gli addita la SS. Trinità, a sinistra un fanciullo più piccolo; il quadro seicentesco (posteriore al 1630), di notevole pregio, è stato a lungo senza fondamento attribuito al Morazzone.

Intorno all'altare vi sono quadrature affrescate settecentesche; nei sottarchi laterali, candelabra o festoni affrescati; in quello frontale, quattro storiette con angeli guerrieri o condottieri, contornate da stucchi.

Sulla volta a crociera, con affreschi e stucchi decorativi, al centro l'Eterno Padre benedicente tra angioletti; nei medaglioni di costa (diagonali) gli angeli Gabriele (col giglio) e Michele (che conculca il demonio), a sinistra, e a destra due angeli, uno reggente una colonna di nubi o fumo, il secondo una colonna di fuoco: forse in riferimento al noto episodio di Esodo, 13, 20-22, forse anche in riferimento a Cherubini (cielo) e Serafini (fuoco); nei medaglioni rettangolari delle vele, quattro allegorie degli Angeli Custodi, con delicati sfondi paesaggistici e motti latini: cane pastore, costellazione, occhio vigile, albero frondoso. L'anonimo pittore mostra grande maestria ed è sicuramente il migliore dei tre che hanno affrescato le volte della navata minore.

La quarta campata, già cappella di S. Rocco e S. Martino, ora del Crocifisso, presenta alla parete Nord affreschi quadraturistici settecenteschi e un'alzata d'altare rococò (con mensa novecentesca in graniglia); al centro un Crocifisso quattrocentesco in legno, proveniente dalla soppressa chiesa di S. Stefano; nel sottarco frontale, quattro storiette di S. Rocco affrescate entro decorazioni a stucco: sono del Seicento, ma hanno subito pesanti ridipinture in questo secolo.

La volta, originariamente a crociera, è stata corretta e mascherata nel Seicento, decorata con stucchi incornicianti cinque medaglioni. In quello centrale, un santo sale al cielo; nei quattro posti nelle vele, nasce (cartiglio: *Aperiet os suum in oratione*), viene trafitto con una saetta nel costato da un angelo (cartiglio: *Oportet pati et ita*), riceve una comunicazione o profezia da parte di un angelo (senza cartiglio), viene deposto nel sepolcro (cartiglio: *Et nomen ejus vivet in aeternum*): sono affreschi apparentemente seicenteschi, ma molto ridipinti in seguito, anche nel nostro secolo, tanto da far sorgere il dubbio che siano stati trasfigurati. Il Santo o Profeta non è identificabile, comunque non può essere S. Rocco.

Finito di stampare
nel mese di febbraio 1996
dalla New Press
Como - via Cosenz, 8
Tel. 031/27.05.15 - 27.32.81